

I continui fallimenti delle iniziative dei vertici sovrani del pianeta, aventi come obiettivo la presa di decisioni consensuali ed immediate tese a bloccarne il collasso, dovrebbero farci riflettere sul fatto che è sbagliato il metodo con cui affrontiamo il processo decisionale, molto semplicemente perché non ci concentriamo sulla individuazione delle "resistenze", individuali e collettive, alla risoluzione di quello che possiamo definire un vero e proprio comportamento sintomatico dell'umanità intera, presa in considerazione come entità olistica. Un comportamento "sintomatico" il cui significato - come avviene per tutti i comportamenti sintomatici - sfugge alla parte cosciente, razionale dei suoi attori e che pertanto va esplorato e compreso come espressione simbolica di una realtà tanto più potente quanto più inesplorata. Così come inesplorata, perché inconscia, è la resistenza ad esplorarla.

Eppure siamo in una situazione di cui già nel 79 d.C. Plinio il vecchio, il naturalista morto in quella eruzione del Vesuvio, scriveva «Tentiamo di raggiungere tutte le fibre intime della terra e viviamo sopra le cavità che abbiamo prodotto, meravigliandoci che talvolta essa si spalanchi o si metta a tremare, come se così si esprimesse l'indignazione della nostra sacra genitrice».

Chissà cosa direbbe oggi, Plinio, di questo nostro tempo in cui in aree lontane da noi ed in altre, sempre più vicine a noi, si stanno verificando catastrofi ambientali di proporzioni terrificanti. Lo sgomento per quelle appena accadute distoglie la nostra emozione da quelle che le hanno precedute, ma di cui dovremmo fare la sommatoria all'insegna del più elementare buon senso. C'è da chiedersi cos'altro deve succedere perché gli uomini si rendano conto, e se ne facciano carico, di agire inconsciamente un processo collettivo di negazione dei dati di una realtà catastrofica che è certamente, in gran parte, da loro stessi creata?

Una realtà che, solo se accettata e simbolizzata per quello che è, può essere ricondotta - nei limiti delle umane limitatissime possibilità - a modelli razionali (e sanamente emozionali) di umana convivenza?

Per fare questo è necessario considerare che la negazione di una realtà vissuta come inaccettabile - che è uno dei meccanismi di difesa dell'Io dall'angoscia - ci dà un sicuro momentaneo sollievo ma, al contempo, ci fa agire un meccanismo psichico che impedisce la risoluzione dei problemi, perché prendiamo le decisioni sulla base di dati falsi dal momento che - sotto la spinta di bisogni inconsci - quelli veri sono negati e rimossi. Questo meccanismo, così come accade nel privato di ciascuno di noi, si riproduce nel pubblico, in dimensioni dilatate, per cui la negazione della drammaticità dei fatti collettivi ambientali impedisce e ritarda interventi adeguati che sono possibili solo se fondati su dati reali recepiti nella loro essenza e gravità dalla popolazione di ogni singolo territorio comunale, provinciale, regionale, nazionale che sia e, al punto in cui siamo, dall'intero ecosistema.

Crescita continua e processi decisionali quando il modello è paranoico...

«Tentiamo di raggiungere tutte le fibre intime della terra e viviamo sopra le cavità che abbiamo prodotto, meravigliandoci che talvolta essa si spalanchi o si metta a tremare, come se così si esprimesse l'indignazione della nostra sacra genitrice». Plinio Il vecchio

di Lucia Morelli (psicoterapeuta)

Parlando in termini generali, credo proprio che siamo giunti al termine ultimo per l'accettazione di un dato empirico per cui, nel costituirsi delle culture umane, il processo individuale e collettivo più importante è la negazione della propria morte, declinata attraverso la credenza religiosa dell'immortalità. Tale processo appare nelle culture primitive ed è sempre, a tutt'oggi, riscontrabile nelle religioni storiche. Il vantaggio emotivo che ne ricava il credente - a proposito dell'umano bisogno di sbarazzarsi dell'idea della morte - è, da un lato, quello di sentirsi in qualche modo immortale, dall'altro, di rassicurarsi che essa sia destinata solo ai cattivi, ai peccatori, esclusi dal diritto alla vita eterna, generosamente riservata ai buoni.

Fino ad oggi infatti, dai rappresentanti degli stati sovrani, non sono state pronunciate parole chiare di consensuale assunzione di responsabilità per l'attacco mortale al pianeta, derivante dalla dissennata gestione delle risorse energetiche, connesse alla dissennata crescita demografica, all'insegna del sogno religioso di credere eterne le nostre vite, che sono invece - fino a tangibile prova contraria - mortali. Un sogno religioso a cui si affianca un vero e proprio delirio collettivo per cui gli uomini simbolizzano inconsciamente la Terra come una madre onnipotente, capace di nutrire all'infinito miliardi di figli. Una madre onnipotente e quindi immortale, in grado di assorbire e metabolizzare le deiezioni, biologiche ed industriali dei suoi figli, senza esserne irreparabilmente danneggiata. Uomini figli e, al contempo, fratelli rivali tra loro, nella competizione fraticida per l'accaparramento delle risorse vitali del suo grembo (petrolio, energia geotermica e minerali), con i capi tribù ed i capi di stati sovrani, nel ruolo di malleadori della violenza dei singoli, come è sempre stato dalla notte dei tempi.

Quale è la via d'uscita al panorama qui tratteggiato?

Proviamo a pensare - ottimisticamente, lo ammetto - che gli uomini, nella loro totalità, debbano ancora portare a termine il loro processo di crescita e quindi di socializzazione, (come avviene per i bambini delle elementari), nel senso di diventare capaci di vivere con i compagni (da cum panis, stesso pane) di qualsiasi razza e religione essi siano, accettando le mortificazioni che incontrano nella loro vita senza esportarne la pena/morte nei vicini di casa o di confini nazionali, magari intruppati dietro un leader paranoico che promette onnipotenza ed eroica immortalità, attraverso guerre di conquiste territoriali. O di mercati, che è quasi la stessa cosa.

Proviamo ad iniziare a pensare che il fenomeno guerra, che trae la sua origine dal processo di creazione di un nemico, ed il processo di attacco e devastazione degli uomini al pianeta abbiano come base comune la necessità di creare all'esterno di sé un'entità suscettibile di essere uccisa in contrapposizione al terrificante interno degli incubi, inaffrontabile e invulnerabile.

Proviamo a pensare che la responsabilizzazione nei riguardi del proprio inconscio possa essere la via d'uscita dalla paralisia delle decisioni collettive e consensuali che devono essere assunte da uomini, finalmente fratelli, perché uniti da uno stesso destino e "figli" di una stessa "madre". Questa - lo credo fermamente - è la pietra miliare di un umanesimo futuro che porti ad una risimbolizzazione dei rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e una Terra Madre che non è onnipotente, ma terrenamente potente, e quindi fragile, proprio come le nostre madri reali.

Calendario Laico

per motivi di spazio non abbiamo potuto inserire l'inserto con i restanti mesi.

Li troverete nei prossimi numeri di Libero Pensiero.